

differenza del Bembo, sentirono la lingua come un organismo vivo, che continuamente s'arricchisce e non va limitata a pochi autori.

Prevalse fra tutte l'idea del Bembo (anche se temperata dai nuovi esempi offerti dai grandi scrittori del primo Cinquecento), che aveva il merito di riconoscere i valori più genuini della nostra tradizione letteraria.

Frutto di queste polemiche fu anche la fondazione dell'Accademia fiorentina de' Crusca (1583), che per secoli (esiste tuttora) custodì, anche se spesso in forma troppo rigorosa, il patrimonio e la tradizione del linguaggio letterario nazionale, di cui pubblicò un *Vocabolario*, che venne via via successivamente aggiornato.

Ludovico Ariosto

La vita

Ludovico Ariosto nacque, l'8 settembre 1474, dal conte Niccolò, ferrarese, e dalla nobile reggiana Daria Malaguzzi, a Reggio Emilia, dove il padre, gentiluomo al servizio degli Estensi, era capitano della rocca. A dieci anni si trasferì, insieme con la famiglia, a Ferrara, e da allora, tranne brevissimi periodi, visse in quella città signorile e fastosa, che egli amò intensamente e sentì come la sua patria vera. Il padre, che lo aveva destinato alla vita di corte (cosa che comportava anche la capacità di assumere incarichi amministrativi e di governo), volle che per cinque anni (1489-1494) si dedicasse agli studi di diritto, ma infine, vista la decisa avversione del figlio per essi, lo lasciò libero di seguire la sua vocazione letteraria. Per cinque anni l'Ariosto si dedicò con passione agli studi umanistici sotto la guida di un ottimo maestro, Gregorio Elladio da Spoleto, ma a causa della partenza di questo da Ferrara nel '99, poté approfondire soltanto la conoscenza del latino, non quella del greco.

Lo svolgimento dei suoi studi, che già si concretavano in una prima produzione di versi latini e italiani, fu definitivamente troncato, nel 1500, dalla prematura morte del padre. Ludovico, figlio primogenito, dovette provvedere all'educazione e alla sistemazione di quattro fratelli e delle due, fra le sue cinque sorelle, ancora nubile e alla difficile amministrazione dell'insufficiente patrimonio; e si trovò per questo costretto a cominciare la sua vita di uomo di corte. Stimò così il suo sogno di diventare un dotto umanista, cosa a cui lo aveva esortato e incoraggiato uno dei maggiori letterati dell'epoca, Pietro Bembo: anche il suo amore intenso per le meditazioni e l'esercizio poetico poté, da allora in poi, trovare sfogo soltanto in momenti faticosamente strappati ai continui impegni pubblici e privati.

Dal 1501 al 1503 fu capitano della rocca di Canossa, poi entrò al servizio del cardinale Ippolito d'Este, fratello di Alfonso, duca di Ferrara, e vi rimase fino al 1517. Non furono anni felici: il cardinale era spirito rozzo, del tutto pratico e sbrigativo, per nulla disposto a comprendere e ammirare le capacità poetiche del suo « segretario ». Da poeta, come lamenta l'Ariosto in una satira, lo fece « cavallaro » affidandogli numerose missioni diplomatiche e ambasciate, a volte anche pericolose; lo incaricava, inoltre, di mansioni più umili,